

Viaggio in Portogallo – 28.08/08.09 1998

*Dal mio quarto piano sull'infinito, nella plausibile
intimità della sera che sopraggiunge, a una finestra
che dà sull'inizio delle stelle, i miei sogni si muovono
con l'accordo di un ritmo, con una distanza rivolta
verso viaggi a paesi ignoti, o ipotetici,
o semplicemente impossibili.*

Fernando Pessoa, *Il libro dell'inquietudine*, Feltrinelli, Milano 1982

[Massa, 8.8.1998]

Un viaggio (non ancora iniziato) non poteva non iniziare con un incipit del grande Pessoa, morto, ignorato dalla letteratura ufficiale, a 47 anni di cirrosi epatica. A dire il vero questo incipit può valere come “metafisica del viaggio”, ovvero: comprende tutti i viaggi compreso il più importante – metaforicamente inteso – che è quello della vita stessa (Pascal *docet...*).

È probabile che per meglio comprendere le sue parole sia necessario respirare l'aria di Lisbona, che è aria di oceano. Per la prima volta mi affaccerò al “grande mare” con tutta l'ambiguità che l'acqua porta con sé: insormontabile ostacolo o veicolante di comunicazione (e quindi “collante”) con terre remote?

[Lisbona, 28.8.1998]

Se «partire è un po' morire», queste “trasmigrazioni aeree” ci hanno lasciato un po' scombuscolati, anche perché siamo passati dall'aria fresca di Torino e Zurigo al caldo – tutto “marino” – di una Lisbona piuttosto frenetica. Cantieri notturni e molta “vita”; ad una prima impressione (da viaggio in taxi dall'aeroporto alla pensione dove per questa notte alloggeremo) è una città che senz'altro si attesta ai tenori delle nostre capitali più orientali (con cui noi, “primo mondo”, siamo soliti fare da pietra di paragone). Forse Lisbona andrebbe vista, almeno per la prima volta (come qualcuno più autorevole sosteneva...) dall'oceano (e magari di giorno): noi siamo arrivati di notte e con l'aereo... Molto di moda (un po' come da noi) le auto tedesche (almeno per i taxi: quasi tutte “Mercedes”...) e, piccola curiosità, la taxista che ci ha accompagnato aveva con sé una pregevole edizione de “Il giocatore” di Dostoevskij: noi leggiamo Pessoa e loro leggono i russi! Così va il mondo...

[Sintra, 30.8.1998]

Abbiamo lasciato Lisbona e la sua terribile periferia in una giornata lattiginosa (come oggi). Siamo arrivati a Sintra e, un po' come Lisbona (per quel poco che abbiamo visto), ci è parsa bella anche se un poco “decadente”. Abbiamo alloggiato da una signora affittacamere che ci ha dato l'idea di come da queste parti sia ancora dura (per alcuni) vivere dignitosamente (il mio ricordo va ovviamente al mio viaggio a Cuba...). Abbiamo girottolato per il paese e siamo andati a vedere il castello “dei mori”, sulla collina retrostante Sintra, che, come Lisbona, è in salita!

Da notare, a livello “culinario”, la *scoperta* di un dolcetto locale chiamato *Queijadas*, fatto con formaggio, ottimo con il *muscatel* (nella fattispecie: *di Setùbal*, regione a sud di Lisbona), vino amabile e liquoroso (17,5 gradi). Abbiamo continuato, nonostante tutto, a vedere belle auto (con targa portoghese) girare per il paese (scontrini fiscali – obbligatori anche qui? – pochi...) e notato l'assenza di veri e propri supermarket; in compenso, un po' come in Italia, le banche abbondano insieme agli sportelli automatici. Adesso siamo diretti a Peniche, sull'oceano.

[stazione di Caldas da Rainha, ore 19.00]

Peniche, «bella località balneare e porto peschereccio con il vecchio centro isolato su una penisola rocciosa» (citazione letterale dalla guida del Touring), si è rivelato non all'altezza (per dirla con un eufemismo) di quanto la guida del Touring prometteva (conferendogli addirittura due stelle...). Intorno ad un porto molto più industriale che peschereccio c'è effettivamente il vecchio centro, alla cui periferia sta però... una zona industriale! Fuori dalle vecchie mura: una fogna a cielo aperto con

liquami ed un gran fetore. Di fronte al porto – non proprio di modeste dimensioni – addensati uno dietro l'altro una serie interminabile di ristoranti che fanno (tutti indistintamente) le stesse specialità di pesce per la gioia di una quantità di portoghesi che vanno ad abbuffarsi (oggi è domenica...), uno attaccato all'altro: a quanto pare – almeno per questi aspetti deteriori dell'animo umano – tutto il mondo è paese...

Uniche note positive: l'aver trovato il modo di ritirare soldi agli sportelli automatici (perché negli sportelli automatici portoghesi i soldi si possono pure depositare...) e l'aver mangiato (comunque) dell'ottimo pesce alla griglia a buon prezzo (non in uno dei ristoranti lungo il porto...). Allo stesso buon prezzo abbiamo trovato una pasticceria (e ce ne sono molte e molto frequentate...) con ottimi dolci (due paste – grosse – due caffè e due bicchieri d'acqua per meno di 3.600 lire italiane...). Dopo aver fatto il punto della situazione abbiamo deciso di non fermarci e di proseguire nel nostro itinerario, seppure gli intoppi non siano mancati: il primo è stato passare da Obidos (senza fermarsi) per arrivare e rimanere imbottigliati in questo luogo per due ore (per mancanza di mezzi di trasporto che ci portino altrove...), con la prospettiva:

- a. di andare ad Alcobaça e rischiare di non trovare da dormire;
- b. di andare a Leiria che però è – secondo la guida del Touring – industriale e poco turistica.

Insomma, i classici “incidenti di percorso” di chi non vuole affidarsi a viaggi organizzati, anche se, devo dire, non mi dispiace ogni tanto “cazzeggiare” senza mèta (in fondo far vacanza significa anche – e forse soprattutto – questo). Inoltre è necessario fare i conti con il sistema di trasporto portoghese: calma, calma, calma...

[Alcobaça, 31.8.1998]

Ieri sera abbiamo “risolto” brillantemente: arrivati a Valado dovevamo trovare un autobus per Alcobaça e, in stazione, abbiamo trovato – piuttosto che l'autobus – una pressante signora accompagnata da un giovanotto (probabilmente suo figlio) che, a tutti i costi, voleva “ospitarci” per 1.600 escudos (meno di 16.000 lire) a casa sua a Nazarè. La tentazione di deviare dal nostro giro per un letto sicuro è stata forte fino a quando l'odioso individuo non ha detto alla signora – dietro le nostre incertezze – in un quasi italiano «non ne vale la pena». Allora, ovviamente, abbiamo detto di no, pur non essendo sicuri di dove si sarebbe andati a parare. La fortuna però ci ha assistito: dopo dieci minuti, appena fuori dalla stazione, è arrivato un autobus per Alcobaça che, guarda caso, aveva fermata proprio davanti al campeggio locale. Abbiamo fatto un giro in serata, soddisfatti della nostra scelta, dopo aver piazzato la tenda.

Stamani siamo andati a Batalha per vedere il *Monsteiro de Santa Maria da Vitoria*. Veramente una struttura impressionante ed imponente. Quasi atemporale. Quasi fatta per restare lì in eterno, con questo affascinante ed arzigogolato (fino all'eccesso) gotico con influenze moresche (lo stile si chiama *manuelino*). Abbiamo pranzato (con l'equivalente di 20.000 lire italiane) in un piccolo locale: ormai da qualche giorno (dati i prezzi) almeno una volta mangiamo in giro. Due cibi veramente buoni sono il vino (specie quello bianco) e il pane (che sembra essere fatto ancora a legna). Sulla via del ritorno ad Alcobaça abbiamo visto moltissime fornaci per la cottura della terracotta (con la quale si fanno dagli *azulejos*¹ ai mattoni...) – almeno 15 o 20 in 20 km di strada. Un po' come in Italia molti anziani in giro (e sugli autobus) con lo “stile” (nel vestire soprattutto) che apparteneva ai nostri vecchi di una ventina d'anni fa (o forse più) o a zone del sud del paese.

La povertà in certe zone si respira, come si respira l'abbandono a se stesse di certe altre (con sporco in giro, “disordine architettonico”, ecc.). Tutto questo è compensato (come sempre) dal caratteristico “buon umore” latino (o è il caso di dire: “latino americano”? continuo a riferirmi nella fattispecie a Cuba...).

Nota sul clima: notevole l'escursione termica tra giorno e notte; nella nottata devo essermi scoperto e stamane mi sono svegliato con un forte torcicollo!

P.S.: Di ritorno abbiamo visto anche il *monsteiro* di Alcobaça: più spoglio (per un deciso reintervento architettonico recente, finalizzato a “ripulire” la sovrapposizione di stili; almeno così recita la guida del Touring...), ma il più grande – per estensione – del Portogallo. Comunque sia:

¹ Per questi termini, vedi il piccolo glossario in fondo.

luoghi veramente incredibili, al solo pensiero di come possano essere stati costruiti (anche se noi italiani dovremmo essere “abituati” a questo genere di cose...).

[campeggio di Coimbra, 2.9.1998]

Ieri è stata una giornata di spostamenti: da Alcobaça abbiamo preso un autobus per Tomar (due ore di viaggio con molte fermate e 20 minuti di sosta “incomprensibile”...). Strada molto bella con colline e boschi meravigliosi: siamo passati da Fatima e, in lontananza, abbiamo visto il castello di Ourem, vitigni e paesi molto belli. Arrivati a Tomar abbiamo visto un *pelourinho* e ci siamo diretti verso il monastero dei Templari... sbagliando completamente strada! Dopo aver girovagato un’ora (e aver visto l’acquedotto che alimentava il monastero...) abbiamo trovato l’entrata. Come per gli altri due monasteri (di Alcobaça e Batalha) posso dire: ne è valsa la pena, anche perché, per quanto se ne dica, sui templari aleggia sempre quell’aura di mistero (tanto ben mostrata da Eco ne *Il pendolo di Focault*). Mistero che pare continui, con una certa suggestione, ad aleggiare in questi luoghi severi, “fuori dal mondo” per la loro bellezza e magnificenza. Ci siamo quindi precipitati alla stazione – senza vedere altro... - per un treno che ci portasse a Coimbra, dove siamo arrivati un po’ provati (quasi non abbiamo mangiato in tutto il giorno...) in tempo per montare la tenda e andare a mangiare qualcosa (alle 22.00).

Quest’oggi, con calma, ci siamo visitati la bellissima Coimbra (anche grazie ad una giornata divenuta limpidissima). Mi hanno colpito due cose che assolutamente non c’entrano niente l’una con l’altra: (1) la biblioteca joanina di origine settecentesca, con oltre 300.000 volumi dal ‘500 al ‘700 e diversi incunaboli, prezioso tesoro dell’Università (la più antica e “tradizionale” del Portogallo) e (2) i filobus con un sistema di pantografi a bacchetta con tensori a carrucola che assolutamente non avevo mai visto. Comunque di questa città mi sembra impossibile trovare qualcosa di eccezionale: è bello il centro (tutto carrugi, stradine e scalinate in salita e in discesa), il lungo fiume (con un bellissimo parco), la periferia (troppo trafficata e “caciaroni”²), l’orgogliosa tradizione universitaria, le chiese che – come le nostre – emanano l’odore dei secoli, le persone (spesso riservate e cortesi), il clima, variabile, ma pur sempre mitigato da questa latente presenza oceanica. Potrà sembrare luogo comune (quando non “razzismo”) pensare che (anche) qui il nord sia “meglio” del sud, ma sta di fatto che ho incontrato meno sciatteria, meno disordine, in generale meno degrado rispetto a quando, il primo giorno, siamo partiti dalla stazione Rossio, passando dall’immensa periferia di Lisbona. E poi, ciliegina sulla torta, il nostro potere d’acquisto è ancora buono: abbiamo fatto colazione o preso una birra in locali bellissimi, di fronte a monumenti e cattedrali senza mai superare l’equivalente di 3-4.000 lire italiane; idem per il dormire e per le cene. Inoltre con agosto si chiude l’alta stagione (soprattutto lontano da Lisbona e dall’Expo...). Anche i trasporti, per quanto lenti, hanno prezzi accettabili.

[Lisbona (pensão Rossio), 4.9.1998]

Ieri siamo arrivati da Coimbra con un treno *intercidade* in ritardo spaventoso, abbiamo mangiato qualcosa e fatto un abbonamento di 4 giorni (circa 4.000 lire al giorno) per poter fruire di tutti i mezzi di trasporto (tram, *electricòs*, bus, metropolitana, *elevador*) della città, convinti di andare in campeggio a pernottare. Effettivamente al campeggio siamo andati, ma siamo anche subito tornati indietro visto che dista 45 minuti di autobus dal centro ed ha una autostrada che gli passa di fianco. Preferiamo spendere di più, ma almeno essere vicini al centro, visto che siamo qui per vedere Lisbona e non la campagna circostante!

Dopo varie telefonate siamo approdati a questa pensione (circa 40.000 lire a testa a notte) in una via parallela a rua de Douradores, quella spesso citata dal grande Pessoa. Ci siamo fatti una doccia e ci siamo lasciati catturare dalla città, verso il *Bairro Alto*, dove abbiamo mangiato in uno dei tanti locali caratteristici (e abbastanza turistici...).

² Il campeggio si trova lungo una grossa arteria e pare d’essere all’autodromo di Monza, anche perché i portoghesi hanno un altro tratto che li accomuna a noi italiani: la continua necessità di rumoreggiare, strombazzare con il clacson, sgassare, sgommare, impennare, fare pieghe degne di Capirossi con moto di grossa cilindrata e quant’altro possa costituire patrimonio degli atteggiamenti narcisistico-fallici di automobilisti e motociclisti...

[A PROPOSITO DEGLI ELECTRICÒS] Terminata l'ottima cena (sto continuando a mangiare a base di pesce e anche ieri sera abbiamo speso l'equivalente di 35.000 lire in due!...) siamo scesi a piedi verso il centro, passando dal dedalo di strade così caratteristico dei quartieri vecchi, con l'intenzione di prendere uno di questi vecchi tram (i primi risalgono alla fine del secolo scorso...). Avete presente quei vecchi giocattoli di latta con le figure e la sagoma dipinte sopra e la carica a molla? Ecco, secondo me, gli *electricòs* sono quelli che hanno dato lo spunto per quelle figure. Sono dei mezzi incredibili, con un solo carrello (posizionato al centro del veicolo, di tipo ferro-tramviario), capaci di arrampicarsi sulle *calzada* della capitale con un'agilità davvero impressionante (mi sto ancora chiedendo come facciano a non slittare su pendenze così forti e, spesso, con partenze da fermo: è vero che non devono trainare pesi – come accade ai treni – ma è altrettanto vero che superano pendenze che i treni si sognano...). Oltretutto di sera, con un “traffico” scarso, sono bellissimi e, si può dire, davvero “romantici”, soprattutto quando i ragazzi portoghesi si aggrappano verso il fondo del veicolo all'esterno – per tacer del conduttore – e si fanno dare passaggi gratis (forse da questo il detto «fare il portoghese», quando si tenta di entrare in un luogo senza pagare?), come è accaduto ieri sera. Quando il conduttore se ne accorge allora si ingaggia una specie di tacita lotta: quando l'*electricòs* si ferma per far scendere qualche passeggero loro sono costretti a staccarsi per consentire alle persone di scendere (di solito si aggrappano all'altezza della porta posteriore) e lo fanno con la massima disinvoltura, come se fossero lì per caso (qualcuno fa pure finta di guardare le vetrine...). I motori elettrici hanno la caratteristica di non fare alcun rumore quando sono fermi e solo quando il conducente decide di ripartire in effetti essi si azionano, solo che il conduttore teoricamente (e spesso anche praticamente, a scampo di pericoli per i passeggeri...) dovrebbe chiudere la porta posteriore (di discesa) prima di ripartire e questo costituisce una sorta di avvertimento per quelli che, facendo finta di nulla, vogliono aggrapparsi all'esterno. Allora quando non c'è troppa gente (e quindi non vi è pericolo che qualcuno cada di sotto mentre l'*electricòs* si riavvia) il conduttore riparte di scatto senza prima chiudere la porta posteriore e quindi senza alcun preavviso ai sedicenti “guardatori di vetrine”, che allontanatisi di qualche passo, in questo modo, spesso vengono battuti sul tempo. Questa è una sottile strategia, comprensibile solo dopo qualche volta che si è preso questo caratteristico mezzo di trasporto.

[SUL FADO] Per quanto riguarda la cena abbiamo cercato un posto dove cantassero il “fado” e ci è stato detto che i luoghi in cui solitamente venivano cantate queste canzoni erano nel *Bairro Alto* o nell'*Alfama*. Secondo le guide turistiche che abbiamo consultato, sembrava una tradizione popolare talmente radicata che, in modo spontaneo (e del tutto gratuito), ad un certo momento cantante (solitamente femmina) e suonatori dovessero comparire all'improvviso per intrattenere gli astanti con le canzoni tipiche di questo genere. L'unico luogo in cui abbiamo visto la scritta fuori “fado” era un ristorante che aveva all'entrata una gentile signora il cui scopo era quello di invitare la gente (= i turisti) ad entrare per la cena (a prezzi ovviamente maggiorati). Ovviamente abbiamo evitato accuratamente bollando il tutto come «roba per turisti» (quali noi siamo, anche se non dovrebbe essere un gioco delle parti...), in patente controsenso con una rappresentazione come quella, nel suo significato originario.

[Lisbona (pensão Rossio), 5.9.1998]

Ieri mattina abbiamo fatto un piccolo itinerario per visitare un po' di cose; abbiamo preso un *electricòs* che ci portasse verso la casa-museo di Pessoa. Lungo il tragitto è salito un ragazzo che “trasportava” due cartoni di “Pepsi”, al quale abbiamo fatto spazio per farglielo appoggiare; curiosamente (visto che non ci è sembrato di aver fatto nulla di particolare, se non spostarci di quel poco per consentirgli di appoggiare a terra il carico...), prima di scendere ha voluto omaggiarci con due lattine, gradite anche a causa del grande caldo.

La casa-museo di Pessoa riprogettata (con la collaborazione di architetti italiani) e ricostruita, è molto bella, seppure non conservi quasi nulla degli oggetti (personali e non) appartenuti al grande artista (anche per questo forse l'ingresso è libero...). Comunque sia l'atmosfera rarefatta ed

essenziale³ che si respira è effettivamente – almeno per il mio sentire – confacente ad alcuni aspetti della sua prosa calda, profonda ed essenziale. All'ora di pranzo siamo giunti al museo di arte antica, il più importante del Portogallo (costo del biglietto: l'equivalente di 5.000 lire italiane; meditemo gente, meditemo...). C'è tutta una lunga sezione dedicata all'arte dell'estremo oriente con miniature ed oggetti ad intarsio dal XV secolo in poi, di notevole pregio: pare che tra il Giappone e il Portogallo gli scambi siano (stati) notevoli, visto che abbiamo trovato traccia di doni fatti in occasione della festa giapponese a Lisbona nel 1994 (cosa inedita, per mia ignoranza...). So che l'accostamento può apparire blasfemo, però quegli oggetti mi hanno fatto venire in mente il *manuelino* (tante volte visto in questi giorni): il gusto "dell'arzigogolato" accomuna, a mio avviso, queste due forme d'arte così diverse per origine storica e tradizione. Altra "associazione": caraffe (ovviamente panciute) antropomorfe (generalmente a forma di donna) del XIX secolo di fattura portoghese che ci hanno fatto venire in mente i quadri (con le caratteristiche figure) di Botero (l'artista può aver preso spunto da esse?). Il resto del museo⁴, per me che sono comunque un profano, è stato molto bello, considerato che esso annovera tra le sue tele un trittico di H. Bosch (*La tentazione di Sant'Antonio*) e diversi italiani (Piero della Francesca, Tintoretto, Raffaello) oltre che fiamminghi più recenti come Van Dick ed altri. Altra notevole sezione era dedicata a tele (dal '400 in poi) a carattere sacro: di questi dipinti (del XV e XVI secolo) la cosa che più mi ha colpito è però la costante presenza – all'interno delle raffigurazioni – di un cappello rosso, soprattutto in quelli riguardanti San Geronimo: esso si ritrova infatti anche nel dipinto che sovrasta il tumulo di Vasco de Gama all'interno del *monsteiro dei Jeronimos*, in *Belem*, ultima tappa del giro, interrotto da una improvvisa quanto fitta pioggia oceanica che ci ha costretti alla ritirata a mezzo pomeriggio, non prima di una breve visione della fabbrica di *azulejos* Sant'Anna.

Siamo quindi andati a mangiare all'*Alfama* con un cielo che, nell'arco di un paio d'ore, è tornato limpidissimo e di un colore blu cobalto, favorito dal tramonto. Siamo saliti con un *electricòs* fino ad un miradouro (quello di *Santa Lucia*) a fianco dell'*Alfama*. Lo spettacolo è stato mozzafiato, con, alla nostra sinistra, questa borgata popolare arroccata sulla collina che degrada verso il fiume-mare (il *Tejo*), due navi attraccate completamente illuminate ed una luna che, sorniona e compiacente, faceva bella mostra di sé, appesa ad un cielo terso: insomma, uno di quei momenti in cui ti vien da pensare: «che culo essere qui, ora»...

Il *Tejo* a Lisbona è davvero un enigma perché non capisci più dove finisce il fiume e dove comincia l'oceano. Dopo questo spettacolo siamo andati a cena per... perdersi il *fado*, che si cantava a due passi dal ristorante in cui stavamo mangiando; così va il mondo: bisogna lasciare in ogni luogo qualcosa di non visto (o non sentito, in questo caso), affinché serva d'auspicio per tornare in quel luogo...

[SULL'EXPO] Oggi invece è stata la giornata delle code: siamo andati all'Expo (una delle mete che originariamente avevamo messo in calendario) e ci è voluta un'ora e mezza per entrare; ha fatto una giornata spettacolare (per il sole e per il caldo...) e siamo riusciti a vedere un paio di padiglioni tematici (sugli oceani): grandi lavaggi di testa sulle questioni ambientali e sulla condotta personale che ognuno di noi dovrebbe tenere per fare la propria parte in questo processo di "consapevolizzazione" (mi riferisco in particolare a quello sul futuro...), fatto, in larga parte, anche di grossi luoghi comuni⁵ e, per quanto mi riguarda, di una certa ipocrisia di fondo⁶. Personalmente

³ La casa è, a tutti gli effetti, quasi vuota, ad eccezione di una interessante biblioteca con una bella sala lettura, nella quale sono contenute parte delle opere appartenenti alla biblioteca personale di Pessoa, con l'aggiunta delle maggiori traduzioni delle sue opere all'estero e di lavori sulla sua opera e sulla sua persona.

⁴ Attualmente è ospitata al suo interno una mostra temporanea – dal titolo *Indico* (indiano) – piuttosto suggestiva sull'arte antica e moderna di popoli del nord Africa e dell'India che ovviamente abbiamo visitato...

⁵ L'acqua in genere e l'oceano in particolare come "simboli" dell'origine della vita: oceani – al giorno d'oggi – dove tutto lo "sporco" che l'uomo produce ricade; oceani-immondezze, etc, etc; peccato che non siano proprio i singoli a scegliere *cosa* produrre e *come* produrre...

⁶ L'acqua che "sponsorizzava" l'Expo (marca "Vitalis") era venduta tutta in bottiglie di plastica. È vero che il PET è (credo) del tutto riciclabile, ma è altrettanto vero che, in occasione di una manifestazione **mondiale** che toccava tematiche così importanti si sarebbe potuto fare qualcosa di più per mostrare che le "soluzioni alternative" esistono...: durante tutta la durata dell'Expo avranno certamente venduto più di un milione di bottiglie di plastica: che fino hanno fatto?

pensavo a qualcosa di più eclatante, anche per quanto riguarda alcuni aspetti scientifici e di possibile approfondimento, come nel caso del padiglione sulla conoscenza dei mari, dove si narrava (sempre più o meno per immagini) – dalla preistoria ai giorni nostri – come l’uomo ha risolto le difficoltà della navigazione e delle immersioni sotto la superficie dell’acqua. Perché non fare delle dimostrazioni di utilizzo (a livello di semplici schemi di principio) dei più rudimentali strumenti di ausilio all’orientamento e alla navigazione? La cosa forse più interessante è stata l’oceanarium (una gigantesca – la più grande d’Europa – ‘vasca per pesci’ di tutti gli oceani), anche questo, a mio avviso, in “contraddizione etica” con le finalità e le ragioni che, almeno nel padiglione sul futuro, venivano, con tanta veemenza, sottolineate: se sarebbe meglio non inquinare, fare delle scelte personali “ecologiche” (seppure troppo spesso ancora costose...), non capisco la necessità di mettere in gabbia una quantità così spropositata di fauna marina. È ancora così necessario che le persone vedano quali saranno le principali vittime delle loro cattive azioni⁷? Possibile che nell’era del virtuale non si riesca a sostituire pesci veri con quelli finti e spiegare ai bimbi (di gran lunga più intelligenti di noi) che quelli veri sono impegnati a vivere?

Insomma, è meglio che io parli d’altro: per costruire i padiglioni dell’Expo è stata rasa al suolo un’intera zona e ricostruita *ex-novo*. La progettazione ha visto impegnati architetti e ingegneri poiché – così si dice – al termine dell’Expo gli edifici costruiti serviranno come polo amministrativo e sede del governo portoghese. Molte delle strutture sono effettivamente belle; in particolare il padiglione di Utopia e quello riservato al paese ospitante (progettato da Siza, celebre – almeno per gli addetti ai lavori – architetto portoghese); verso il termine dell’area espositiva è stata costruita una torre (torre “Vasco de Gama”) – alta forse 150 metri – dalla quale si può vedere il ponte (chiamato anch’esso “Vasco de Gama”) più lungo d’Europa (18 km.). Mi piace pensare che la costruzione di questo ponte sia il vano⁸ ed “irrazionale” sforzo per tracciare un confine netto tra la fine del *Tejo* e l’inizio dell’oceano. Tentativo già messo in opera con l’altro ponte (il precedente) “25 aprile” che, seppur non così lungo, pare detenga ancora il primato (europeo) di lunghezza della campata tra un pilone e l’altro (oltre 1 km.). Sarà un caso forse che queste strutture si trovino ai confini del nostro continente, ma, ancora, mi piace pensare che essi siano i simboli (ripeto: dettati da una sorta di “irrazionalità collettiva”) di una volizione, di una volontà di protendersi per superare quelle distanze che hanno dimensione oceanica e quindi non più mediterranea e, ancor meno, terrestre. Vedere il “Vasco de Gama” lascia questa sensazione perché il ponte letteralmente scompare all’orizzonte, sorretto solo dai suoi piloni, in maniera asintotica alla superficie di quel fiume-mare di cui non si vede l’altra sponda.

[Lisbona (pensão Rossio), 6.9.1998]

Dopo la giornata abbastanza massacrante di ieri (quasi tutto il giorno in piedi a far code sotto un sole giaguaro) abbiamo deciso di prendercela con una certa calma: siamo andati a vedere il castello di origine moresca che sovrasta la capitale (*Sao Jorge*), di cui sono rimaste ben conservate le mura e qualche struttura alla quale non si ha accesso. Duole dirlo ma lo sporco – nei pressi di questi famosi monumenti – è forse maggiore di quello presente in Italia (mi è bastato affacciarmi dalla piazza

⁷ Mi sembra di assistere ad una sorta di versione laica della storia cristiana: l’uomo nasce con il peccato originale e deve trascorrere l’arco dell’intera sua esistenza a cercare di espiare questa colpa che lui stesso non ha commesso; l’uomo moderno – del pari – si ritrova di fronte a scelte produttive ed energetiche che sfuggono a lui stesso come singolo, in quanto regolate da meccanismi ed individui remoti e a lui invisibili, collocati lontano nel tempo e nello spazio, proprio come la storiella dell’Eden. Il ventaglio di possibilità – ammessa una consapevolezza che NON esiste – di fronte alle quali è praticabile una scelta sono anch’esse talmente limitate (a causa anche del livello di “integrazione” con il resto e di sofisticazione del sistema) che di fatto non può che... inquinare! O, in alternativa, morire prima per l’inquinamento altrui (vi sfido a provare una “sgambata” in bicicletta anche solo nelle periferie – non dico nel centro... – di una qualunque delle nostre città, e poi mi sapete dire...). È per questa ragione che parlo di ipocrisia quando mi fanno il lavaggio del cervello sulle scelte che ognuno di noi potrebbe porre in atto: provate ad installare i pannelli solari o fotovoltaici sulla vostra casa – ammesso che abbiate fisicamente un tetto dove poterli mettere (se abitate in un palazzo siete già fregati...) – o, più banalmente, a comprare della carta o cibo ecologico o, ancora, acquistare mezzi di trasporto (motocicli o/e automobili) che abbiano un livello di emissioni inquinanti accettabili, poi mi saprete dire quanti soldi vi sono rimasti in tasca...

⁸ E certamente grande: pare che i lavori siano durati sei anni...

principale di Sintra, dalle mura del monastero dei Templari a Tomar e, adesso, dalle mura basse della piazzetta antistante il castello vero e proprio). Certamente la colpa è dei turisti indisciplinati che buttano di sotto qualunque cosa che abbia esaurito la sua funzione primaria (bottiglie di plastica a non finire, lattine, sacchetti, scatolette e quanto di meglio il panorama dei prodotti a consumo possa offrire...), ma, ogni tanto sarebbe il caso di dare una pulita (i luoghi dai quali mi sono affacciato erano tutti comunque accessibili...) e mettere una selva di cestini nei punti panoramici dove la gente si ferma a far foto, a bere acqua, a fare spuntini...

Successivamente siamo stati al museo nazionale degli *azulejos*: ingresso gratuito. Situato nel(l'ex) convento *Madre de Deus*, raccoglie tutte (o quasi) le forme di quest'arte, e consiste molto spesso di opere che sono rimaste "orfane" delle strutture (spesso chiese) che le ospitavano, a causa del violento terremoto che scosse la capitale nel 1755⁹. La nostra giornata di visite si è chiusa con un salto a *Belem* (ovviamente a fotografare l'omonima torre e il "monumento della scoperta" – progettato, quest'ultimo, da un architetto italiano...) e ai quartieri settentrionali (a vedere – dall'esterno – la fondazione di un magnate del petrolio e mecenate di Lisbona di origine armena: Calouste Gulbenkian), con le sue *avenida*.

Da ultimo l'emozione di un giro sull'*elevador* "Santa Giusta", vicino alla pensione dove alloggiamo. Pensione che, al nostro rientro questa sera, ci ha lasciato un po' perplessi e sospettosi. È vero che è quella più a buon mercato che abbiamo trovato (e a noi, in sostanza, era ciò che interessava...), ma non credevamo che potesse nascondere "attività connesse". Con noi è salito un uomo di media età, vestito sportivo. La signora ci ha accolto come al solito con grandi sorrisi e ci ha congedato dandoci la chiave della nostra stanza. Subito dopo di noi il signore che era salito: sembrava che i due si conoscessero e ci è parso che lui chiedesse qualcosa del tipo: «quale stanza?». La tipa dice un numero e non dà la chiave al personaggio. La domanda è ovviamente sorta spontanea: prostituzione?!? Questo anche perché il giorno prima, in pieno pomeriggio, da una delle stanze abbiamo sentito ansimare fortemente: ed era inequivocabilmente l'ansimare – piuttosto imbarazzante per chi dall'esterno lo sente – di un amplesso sessuale. Inizialmente, di fronte a questo episodio, abbiamo pensato all'ingenuità di una giovane coppia che era lì a pensione. Dopo questo strana consegna della stanza abbiamo collegato i due fatti e ci siamo decisi a fare la posta al tipo, favoriti dal fatto che la nostra finestra dava sulla stessa via sulla quale si affaccia anche la porta di ingresso. Ci siamo detti: se questa pensione fa anche da "casa di appuntamento" prima o poi il tipo deve uscire (a meno che non abbia prenotato per tutta la notte...). Suggestionati dalla cosa abbiamo cominciato a collegare una serie di episodi, apparentemente insignificanti, che ci inducevano a vedere come verificata la nostra ipotesi; poi altri fatti "macroscopici" – come il fatto che la gestione fosse "familiare" – ci facevano desistere, pensando che forse ci eravamo immaginati tutto.

Insomma una *querelle* che non ha comunque trovato una soluzione definitiva (abbiamo atteso più di un'ora – scherzando sulla durata delle presunte doti sessuali che il tipo poteva fornire – per non vedere uscire nessuno) e una pensione sulla quale aleggia certamente una piccola aura di mistero... Per noi è comunque la penultima notte e non ci preoccupiamo più di tanto.

[Lisbona (pensão Rossio), 7.9.1998]

Oggi ultimo giorno di vacanza e ultimo giorno di Lisbona. Ci siamo lasciati catturare dalla città, con i suoi aspetti, se vogliamo, meno "edificanti", come quello dello shopping, lasciato strategicamente alla fine con lo scopo di avere una più chiara percezione delle nostre risorse economiche. Ho preso una serie di brevi appunti che svilupperò probabilmente a casa (se ne avrò il tempo...).

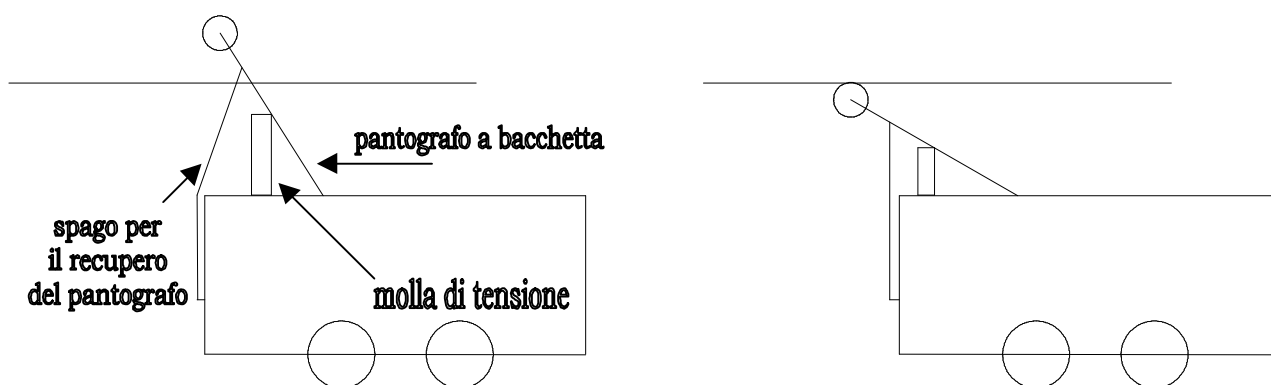
[Massa (a casa), 12.9.1998]

Il tempo, come al solito, non lascia scampo: eccomi a ripensare a Lisbona, al viaggio, al Portogallo, a quattro giorni dal mio rientro.

⁹ E a causa del quale la parte centrale della capitale – soprattutto qui nel Rossio – è costituita da strade che si intersecano in modo perfettamente ortogonale...

CONDIZIONE SOCIALE DELLA DONNA: le disparità, come in Italia, tra ricchi e poveri si sentono. Pare che però l'aborto sia ancora fuori legge e molti crudi manifesti abortisti, accompagnati da scritte sui muri (altrettanto "forti"...) indichino una volontà e l'impegno da parte di frange della popolazione verso questo tema fondamentale (se non altro di affrontare la questione). Alla stazione di Caldas da Rainha avevo visto, di sfuggita, un piccolo manifesto nel quale si propagandava l'istituzione di un numero verde (in Portogallo si chiamano "numeri azzurri"...) nazionale per l'ascolto e la difesa dalle violenze sulle mogli (e sulle donne in generale): a dimostrazione che (1) tutto il mondo (soprattutto quello "latino"...) è paese e che, come anche da noi spesso accade, (2) le violenze e i pericoli delle stesse provengono "dall'interno", all'interno dello stesso nucleo familiare.

PANTOGRAFI IN PIAZZA CAMÕES (A LISBONA): gli *electricòs* che passano per quella piazza devono attraversare una fitta linea aerea elettrica e – con il sistema dei vecchi pantografi a bacchetta – con una guida a carrucola sul filo, accade che, con le sollecitazioni stradali, il pantografo, quando "cambia filo", esca dalla sua sede, disallimentando il tram che si ferma a mezza via. Il pantografo è ovviamente dotato di una molla che gli consente di esercitare una certa pressione sul filo; molla che però allontana ineluttabilmente il pantografo dal filo nel caso di uscita dalla sede, rendendo – a prima vista – estremamente difficoltosa la manovra di reimmissione della bacchetta nella sede. Il conduttore, spesso con gesto atletico, si porta nella parte posteriore del tram – dopo averlo stazionato - e, mediante uno spago legato alla parte terminale del pantografo a bacchetta, posiziona nuovamente quest'ultimo nella sua sede (come mostrato nelle figure qui sotto).



SULL'HASISH (A LISBONA): mi è stato chiesto ben sei volte, per strada, se volevo comprarne. Ho così una faccia da fumatore di oppio?

SUGLI SPUTI: il portoghese è un popolo di "scracchiatori". Sputano – tutti indistintamente – ovunque come dei lama. Il problema è che piove meno che da noi... Camões avrebbe dovuto scrivere un poemetto sui suoi connazionali (qualcosa del tipo *Le sputiadi* da accostare a *Le lusiadi*...)

SULL'ACQUA: l'acqua dei rubinetti e delle fontane fa schifo! L'unica è comprare l'acqua in bottiglia che è una delle poche cose a non essere a buon prezzo.

SU LISBONA E PIAZZA DEL COMMERCIO: certamente resta il fatto che Lisbona è una più che degna "porta d'ingresso" di questa contraddittoria Europa. E, "porta della porta" è piazza del commercio che deve essere spettacolare vista dal fiume-oceano. Gli arzigogolati arabeschi disegnati con piccole mattonelle sulle vie pedonali del centro (forse meglio visibili se si stesse su una mongolfiera) riportano alla mente il *leit-motiv* dello stile *manuelino*, che riporta alla mente quello arabo delle moschee, che riporta alla mente quello delle miniature estremo-orientali viste al museo di arte antica, in un caleidoscopico gioco di rimandi, «con l'accordo di un ritmo, con una distanza rivolta verso viaggi a paesi ignoti, o ipotetici, o semplicemente impossibili» (cito il Pessoa dell'incipit).

STATISTICA SPESE: dopo un facile conteggio abbiamo speso – comprendendo tutto – poco meno di 1.540.000 lire (approssimando l’escudo a 10 lire italiane) a testa, comprensivo del viaggio aereo (andata e ritorno 609.000 lire a testa). Direi che siamo stati bravi (11 pernottamenti e 10 giorni effettivi di vacanza: il 28.8 siamo arrivati e andati a letto; l’8.9 ci siamo svegliati e partiti)!

GLOSSARIETTO:

Alfama: quartiere di Lisbona.

Avenida: grande arteria costruita solitamente nel XIX secolo per le carrozze, con larghe carreggiate, ampi marciapiedi adorni di panchine ed aiuole dove poter sostare.

Azulejos: maiolica o/e ceramica in piastrelle dipinte a mano con tecniche di origine araba.

Bairro Alto: quartiere di Lisbona.

Belem: quartiere di Lisbona

Calçada: rampa, via in salita, o salita di scalini (ovviamente dipende dai punti di vista...).

Electricòs: piccoli tram di limitata capienza risalenti all’inizio del secolo, che percorrono incessantemente su e giù le zone più centrali della capitale (e non solo: esistono *electricòs* turistici anche a Sintra).

Elevador: a Lisbona ce ne sono 4: uno è un vero e proprio grande ascensore (quello di Santa Giusta) che collega in verticale quartieri diversi (risalente anch’esso agli inizi del secolo), gli altri sono *electricòs* modificati, più simili a trenini a cremagliera (con un solo convoglio) che a veri e propri tram.

Fado: musica (e canzoni) di origine popolare, nelle quali si esprime – di solito – una forma di nostalgia per le cose passate, per amori perduti, per la lontananza da casa. Le origini si dicono incerte, ma – almeno per la tematica della distanza da casa – pare che alcune di queste canzoni si possano attribuire a vecchi marinai. I testi possono essere anche poesie attinte dalla cultura ufficiale (tanto per fare due nomi ricorrenti: Camões e Pessoa...).

Manuelino: “rielaborazione” del gotico con influssi moreschi che conferiscono alle strutture un’impressione (e non solo) di grande magnificenza, anche se – alla lunga – possono risultare un po’ stucchevoli (il giudizio è ovviamente soggettivo e viene da uno che ama il *bauhaus*...).

Miradouro: punto di vista panoramico.

Pelourinho: o “colonna infame”, dove, secoli or sono venivano giustiziati i condannati a morte mediante impiccagione.

Tejo: fiume Tago.

Luciano Celi